

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STENOGRAFICA
TIRATURA 130,000 COPIE
Roma, 29 Gennaio 1885.

Esauriti parecchi Volumi di quelli indicati come premio nei numeri passati l'Amministrazione delle

FORCHE CAUDINE

Anche per aderire alle molte domande pervenute - apre oggi un

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 1° Febbraio al 30 Giugno 1885

al prezzo di

LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

U. Barberi - In basso, con prefazione di E. De Amicis. L. 4
E. Zola - Volta ta della vita. L. 250
Poggio Fiorentino - Facezie, 2 edizione di lusso. L. 4
L. Fortis - Conversazioni. L. 4

Aggiungere **ENTESIMI CINQUANTA** per l'affrancazione dei premi.

SOMMARIO:

Sulle prerogative della Corona. Un'inchiesta Necessaria. — Il Tribunale. — Denari rubati. — Cosas d'España. — Si cerca un Segretario. — La Venere Nera. — Sistema o Persone.

SULLE PREROGATIVE DELLA CORONA

Discorso di P. Sbarbaro alla Sala Dante

(Vedi numero 4)

Col suffragio quasi Universale, che abbiamo, e col problema sociale non della distribuzione, non dei poteri pubblici, ma dalle ricchezze che ci sovrasta, giustamente il marchese Alfieri avvisò la necessità di rinforzare l'altro ramo del Parlamento, affinché non venga sopraffatto e annullato ne' suoi uffici e nella sua importanza dal ramo, che trae l'origine e nuova potenza dal voto di queste moltitudini sfortunate, a cui si è messo in mano il formidabile diritto di eleggere Legislatori!

Ebbene! La medesima ragione di equilibrio costituzionale, il medesimo sentimento di inquietudine, che mi desta lo straripamento di tanta democrazia ineducata, inesperta, e traviabile dai demagoghi, il quale ha messo il nobile subalpino sulla via delle indagini e degli studi per trovare modo di accrescere il prestigio, l'autorità effettiva, l'importanza e la forza di conservazione della Camera Alta, persuase a me di farmi apostolo di una Corona vigoreggiante, di una Monarchia sempre più forte — autorevole e tale da temperare gli eccessi della democrazia parlamentaria,

Primieramente io dico, come Cesare Balbo; o la Monarchia Civile vi piace, o non vi piace. Se non vi piace mandatela a spasso, e non se ne parli più. Ma se la volete, o non credete che oggi si possa mandare a spasso, prendetela come è, osservatela, praticatela, fatela funzionare con sincerità, con lealtà, e subito tutte le imperfezioni che sono inerenti a questa specie di governo.

Ora, a me pare, che ci sia in Italia una manifesta propensione nei partiti politici, che ormai corrotti e corruttori, per difetto di nobili cause e di grandi questioni organiche, che li dividono, si succedono al timone dello Stato, una tendenza costantissima a ridurre sempre più le prerogative Reali ad una vana ombra per cuoprire le opere e le cupidigie delle Parti; mentre dovrebbero essere le Parti governanti col mezzo dei Ministri le prime e le più sollecite di cuoprire la Corona. La quale, come bene e autorevolmente diceva Silvio Spaventa ai concittadini di G. Lanza, a lungo andare viene a subire le cattive conseguenze delle cattive amministrazioni.

L'illustre patriota, ed Uomo di Stato vero, ammonendo la Corona a non permettere che i partiti, la compromettano in cospetto del

popolo, non parlo a caso! E non parlo per amarezza di ambizione delusa! Il sentimento, che egli espresse, colla profonda e serena convinzione di colui, che nulla teme e nulla spera dagli uomini, ma parla come se già si trovasse nel cospetto di Dio e della posterità, quel sentimento, o Signori, serpeggiò in tutta la nazione devota al Re, ed allo Statuto! Tutti sono persuasi, che noi andiamo per una via pericolosa colla spensieratezza degli ignoranti! Gli applausi che piovvero sul mio povero Libro, contro la vuota formola di Thiers: *Le Roy regne et ne gouverne pas!* non sono che l'eco della coscienza italiana. Io lascio ai mendicanti di onori, di moneta, di affari, alle turbe di politicanti, che si pascolano coi rilievi caduti dalla mensa dei Partiti al potere, la soddisfazione di mentire dicendo, che lo Statuto è pienamente osservato circa alle Prerogative del Re. Osservato, sì, ma come si osservano le pratiche religiose dagli ipocriti, che non ci credono! Osservato, sì, ma con la lesineria della diffidenza verso la Corona, mentre a parole ne proclamano tutti l'inclita probità! Ma come volete, o Signori, che siano religiosamente rispettate le regie facoltà se la dottrina professata da questi allievi di Francia e di Thiers, dottrina vuota e superficiale, esclude ne' termini il rispetto primo delle prerogative reali, perché le dimezza, le altera, le fraintende, e la snatura subordinandole nel loro esercizio alla onnipotenza delle Maggioranze volubili del Parlamento? Prendetele, una per una, queste prerogative, e ditemi se oggi la Corona può dirsi veramente arbitra nella cerchia angusta di quelle, veramente autonoma e operante con pienezza giuridica di moti e di effetti: il diritto di grazia la nomina dei Senatori. Già l'illustre Senatore e Professore Augusto Vera ha fatto gravi rimostranze sul modo come i Ministri intendono quel diritto, che è la più bella gemma della Corona. In oggi quel diritto non è forse esercitato dai Ministri, i quali obbediscono all'impulso e seguono criteri alcuna volta di parte? Se, come scrive il Minghetti, come scrisse il Desanctis, come deplorano tutti, lo spirito partigiano non rispetta più né meno la Giustizia, figuriamoci come trattar deve la Grazia! E nella scelta dei Senatori, forse che i Ministri, che si succedono al potere, usano i dovuti riguardi alla Regia Maestà, o non le propongono i loro amici, clienti, aderenti, e persino talvolta i parenti, procedendo con criteri di parte e non di patria? Secondo lo Statuto il Re è il capo del potere esecutivo. Ma chi non vede, che oggimai è la Camera, che amministra col braccio prolungato del Gabinetto, mentre dovrebbe limitarsi a sorvegliare e sindacare l'azione della potestà esecutive in conformità delle Leggi?

Montesquieu ci insegna, che bisogna arrestare il potere col potere. Oggi l'onnipotenza del Parlamento è sconfinata in modo, che se il Re non ci fosse bisognerebbe crearlo! E non solo sul Continente tutti sperimentano gli abusi, i disordini, le esorbitanze del parlamentarismo, ma nella terra classica del sistema parlamentare i più acuti osservatori ne avvertono già gli sconci e i pericoli, e i danni sociali. Voi, o signori, conoscete di certo la critica che ne fa lo Spencer, e quella che ne fece il Carlyle. Lo Spencer che cosa ha concluso dalla minuta sua analisi dei difetti di questo sistema? Che il Parlamento è il peggiore strumento di governo e di progresso sociale, quando presume amministrare, e ingerirsi in tutto, non che esso è il più perfetto organo della volontà nazionale se circoscrive l'opera sua all'ufficio di tutelare e difendere i diritti e gli interessi dei cittadini.

Dunque, o signori, se la prevalenza nello svolgimento della vita costituzionale di un solo organo a scapito degli altri è un grave disordine, e gravido di pericoli per l'avvenire, non dobbiamo accrescere e rinforzare gli altri elementi primordiali della sovranità? E non è questo il caso di dire con Macchia-

velli, conviene ritirare la nostra Costituzione a' suoi principii?

La quale necessità di rendere la Corona più ricca di vita e di forza propria, per l'Italia sembrami più palese, più evidente, e urgente, che per altre nazioni. La Monarchia è il cemento della nostra Unità. Essa conferisce al fatto dell'Unità, che è recentissimo, il suggello e quasi la inviolabilità della antichità propria. Immedesimata e confusa organicamente colla vita immortale della nuova Patria, la Corona non deve né può andare soggetta alle oscillazioni dei Partiti, che si succedono sulla mobile superficie della vita nazionale, ma deve essere munita di tali facoltà, di tali forze da potere degnamente esercitare questo sublime ufficio di una Magistratura permanente e che soprasta agli interessi transitori, alle cupidigie fugaci, alle passioni di un giorno, quasi immagine sempre viva dell'eternità del Diritto e della Patria, *sub specie aeterni*, come direbbe Spinoza.

Nè mi si dica, che se la Corona avesse un organo proprio d'informazioni e di consiglio, ne nascerebbe un dualismo cogli altri poteri. Dovunque è molteplicità di organi, ivi è maggiore ricchezza di vita. E i diversi gradi di giurisdizione, la molteplicità dei Tribunali, la dualità delle Assemblee, la stessa partizione dei grandi poteri dello Stato, non sono tutte risposte anticipate a cotestà difficoltà? Il conflitto è possibile sempre dove esiste molteplicità di pensieri e di avvisi: ma non è forse una garanzia di maggiore sapienza, ponderazione e maturità di deliberazioni? Se voi, in buona fede, volete che l'esercizio delle prerogative, che ha il Monarca, non venga assorbito dalla volontà della Camera, e ridotto ad una vana parvenza, dovete mettere il sovrano nella condizione di non accettare ad occhi chiusi tutto ciò che la maggioranza delle Assemblee gli propone!

Potete voi dire, che nel Parlamento sia lo specchio fedelissimo della società, delle forze sociali, di tutte le opinioni? In un paese cattolico di religione ed agricolo, massimamente, il cui Parlamento non contiene né meno un manipolo di deputati cattolici, e gli Avvocati sono più numerosi, senza confronto, dei proprietari e degli agricoltori, a chi darete d'intendere questa eresia? Dunque sarà sempre utile e necessario che la Corona, al di là del Parlamento, specchio imperfetto della realtà sociale e della vita nazionale, possa scorgere da sé e valutare rettamente quelle forze e quegli umori, che trascurati nel passato od offesi, possono nell'avvenire essere un pericolo per la Dinastia e per le Istituzioni!

Sapete, o Signori, il risultamento della mia proposta, attuata, quale sarebbe? Sarebbe, che dove oggi la nazione vede con un occhio e un po' gergo, quando la Corona avesse il suo organo immediato di astronomia politica, vedrebbe con due, l'uno dei quali sarebbe sempre limpido — anche quando il primo fosse appannato dalle nebbie delle passioni di parte!

La Corona oggi deve prendere dalle mani delle notevoli Maggioranze tutta la stoffa che hanno in magazzino; e il primo farabutto protervo, che riscuote il suffragio del maggior numero, può essere domani ministro dell'educazione. Chi vi garantisce che domani la camera non designi alla Corona come Ministro dell'Industria e del Commercio, un negoziante fallito od un falsario?

Ebbene! Io trovo che in questo punto, per armonizzare, e non subalternare l'azione della Corona con quella del Parlamento, il Re avrebbe il diritto di tenere al Presidente del Consiglio, che gli presentasse una lista di colleghi senza onore o di moralità insufficiente, questo discorso: "Io, come re Costituzionale accetto il nuovo indirizzo politico, che è risultato dal gioco naturale delle Istituzioni, e sarò lieto di avere ne' miei consigli uomini di fiducia della Maggioranza, che si è formato intorno alla grande que-

stione, che divide le menti e le opinioni. Ma come primo custode del genio nazionale, e della moralità pubblica, io non accetto il Tale dei Tali per il Capo dell'Esercito, né il Tale altro per ministro dello Insegnamento. Vengano altre persone rispettabili del medesimo partito e dello stesso programma e mi terrò fortunato di affidare alle loro mani i grandi interessi della nazione."

E valga il vero! Se la corona, oggi, che l'elemento morale è così trascurato dai Partiti, che spesso non si vergognano, pur di far numero, di accogliere in grembo ogni sorta di cattivi soggetti, non tenesse alto il livello, il tenore di vita, l'ideale umano, dove ne andremmo? Che cosa ci starebbe a fare la Corona in mezzo a questo mondo della vulgarità affaccendata se non adempisse l'ufficio dell'Aristocrazia in Inghilterra? Non è il Re il primo Gentiluomo della nazione? E in che differirebbe allora la Monarchia dal Governo Presidenziale, se non nella maggiore spesa della Lista Civile?

La medesima ragione di superiorità, che noi monarchici facciamo valere contro i fautori del governo presidenziale, che cioè il Monarca tutela meglio la stabilità dei pubblici funzionari a ogni mutamento di indirizzo politico, dove nelle Repubbliche le spoglie dei vinti vanno alle mani dei vincitori, giusta la forma americana — non vale forse per la scelta più fine, più accurata, e regale dell'altissimo personale governativo?

Ahime! Noi chiacchieriamo sempre, per forza di abito, di dispotismo di Corte, che è ormai un mito, un ricordo, una rimembranza, e crediamo che il capolavoro della sapienza costituzionale stia nel prendere ogni sorta di precauzioni, di ipoteche contro il ricorso della tirannide regia; mentre oggi il vero pericolo, la minaccia vera che sovrasta al diritto dell'Individuo, della Famiglia, è nella piazza, è nella moltitudine, è nel maggior numero, nella folla, nella democrazia livellatrice, che persino il Proudhon ha accusata di tendenze tiranniche, di intolleranza e di odio verso ogni sorta di originalità e indipendenza di pensiero, sempre disposta a calpestare l'individuo e applaudire la dittatura dello Stato!

(Continua)

P. SBARBARO

UN' INCHIESTA NECESSARIA

I giornali si lagnano, non senza fondamento di ragione, dell'apatia che dimostrano la maggior parte dei deputati dell'opposizione ed anco in parte i ministeriali tenendosi assenti dalle sedute della Camera, ove continua la discussione delle famigerate Convenzioni.

Per tal modo articoli che importano oneri allo stato e quindi a' contribuenti per centinaia di milioni passano per pochi voti e il "turpe mercato", giusta la definizione d'uno de' più intemerati ed intelligenti patrioti della Camera, potrà dirsi in breve compiuto.

Dell'assenza de' ministeriali ne abbiamo veduto un effetto improvviso ed impreveduto nel rigetto della leggina Ereole per l'annessione di Palazzo Canavese ad Ivrea, benché la si sapesse appoggiata dal presidente del Consiglio; e nella mancata votazione dell'articolo 14 delle Convenzioni, con cui si regalano quattro milioni od un bel circa alla Società Mediterranea. Per questa avrebbe bastato la presenza dei deputati oppositori che sono in Roma, a far accettare l'emendamento proposto dal miracoloso Baccarini e però ad infiggere una sconfitta al Ministero.

Ma d'altra parte non si può esigere dagli uomini ciò che non è umano, o, per lo meno che esce dai confini della normalità. Tutti non hanno la fortuna di possedere l'indomito animo e la tempra di ferro dell'illustre deputato di Ravenna, che continua a combattere strenuamente, sebbene sappia che frustranei riesciranno tutti i suoi generosi conati. Nelle file dell'opposizione è omai penetrato il con-

IL TRIBUNATO
DELLA COSCIENZA PUBBLICA

Usque ad finem!

vincimento che qualsiasi resistenza tornerebbe inutile, perchè la maggioranza, composta dal Depretis, per confessione di Bonghi, contraria a quella mandatagli dal paese, è ben decisa a schiacciare a colpi d'urna le ragioni adottate dagli avversari.

Lo si vide nella seconda votazione del sumentovato articolo 14; che sebbene universalmente giudicato un'enormità, passò a strabocchevole maggioranza.

Ora qui si affaccia una questione. Convien all'opposizione continuare nel sistema di lotta nobilissimo ed esemplare, ma assolutamente inefficace fin qui adottato, o tornerebbe più opportuno, ricorrere ad uno di que'mezzi energici che spesso trionfano di una situazione falsissima?

Noi siamo del secondo parere e francamente lo esponiamo e patrociniamo.

Ormai non c'è chi non convenga che in questo losco affare delle Convenzioni, si è esercitata la corruzione sulla più vasta scala; che il *tripotage* vi ha una parte preponderante; che il ministero consegna a mani legate il paese nelle mani di quella plutocrazia bancaria che non si è lasciato sfuggire occasione alcuna per mungerlo, dissanguarlo e impoverirlo.

Basterebbe a chiarirlo il non voluto riscatto delle Meridionali che produsse il famoso giuoco sulle azioni, d'onde l'esecrata ditta trasse lucri favolosi.

Costanzo Chauvet tratta l'acquisto d'un'area, al Corso, vicino a piazza Colonna, dove ebbero luogo le demolizioni, per innalzarvi un palazzo: il palazzo del *Popolo Romano*, ad imitazione del palazzo del *Figaro* a Parigi.

Disgraziatamente non è nuova cosa in Italia la corruzione parlamentare. Tutte le volte che qualche grosso affare comparve in vista, si ebbero accuse gravi e giustificate. Così per il primo affare delle Meridionali; così per la Regia de' Tabacchi d'esecrata memoria. Ma e nell'uno e nell'altro l'opinione pubblica seppene energicamente reagire e si dovettero aprire delle inchieste che posero in sodo i fatti, sebbene, per carità di patria, si consentisse di attenuarli agli occhi del pubblico, di paliarli, affinché l'esempio della immoralità, scendendo dall'alto non si propagasse, e non generasse il contagio.

Non per nulla si fecero sparire dagli archivi della Camera, gli atti e i documenti dell'inchiesta sulle meridionali.

Ora, perchè non si domanda un'inchiesta per le convenzioni? Perchè non la si impone?

L'affare è ben più importante degli antecedenti ricordati e le accuse non meno gravi, non meno persistenti, non meno fondate.

Domandi dunque l'opposizione, formalmente, un'inchiesta Parlamentare.

Se con un colpo di maggioranza, la Camera la rifiuta, rifiuti a sua volta la sinistra di votare, si assenti dall'aula in massa, si dimetta se occorre.

Il paese l'acclamerà, la riporterà sugli scudi e costringerà la Corona a licenziare il vecchio, cinico pervertitore delle coscienze e delle istituzioni.

Quale sia l'opinione del paese, non c'è proprio bisogno di dimostrarlo. Nei comizi, nella stampa indipendente, dappertutto ove le fu data occasione, si è chiaramente manifestata ostile alle Convenzioni.

Che più? L'onorevole Vacchelli, invitato a raccogliere l'eredità del Marazio, non ha voluto saperne, perchè avrebbe dovuto ripresentarsi agli elettori, e sondato accortamente il suo collegio, ebbe la certezza che non sarebbe stato rieletto.

E cento altri aspiranti al Segretariato generale delle Finanze, o invitati ad assumersi dal Ministero, rifiutano per la identica ragione.

La sinistra ha pertanto ben tracciata la via per impedire che si compia questo "turpe mercato", che da Spaventa a Baccarini, da Rudini a Luzzatti fu giudicato rovinoso per le finanze, per l'economia e financo per la difesa Nazionale.

Domandi l'inchiesta. Non ottenendola si ritiri dalla Camera.

T. FOSCHINI

Fino a che non sieno cessati io denuncierò alla nazione, al popolo, e invocherò su di essi il giusto giudizio della pubblica coscienza, segnalerò all'odio ed al disprezzo universale, gli abusi, i disordini, li scandali pubblici — contrarii alle Leggi dello Stato, ovvero alla *Lex Legum* della Moralità.

I.

In nome della pubblica opinione domando, che finisca lo scandalo di un Urbano Rattazzi, impresario di Ferrovie, Banchiere di sotto mano, Leguleio ed *Uomo d'Affari*, Ministro della Casa Reale.

II.

In nome della Legge, che è uguale per tutti, invito il Duca dei Torlonia a lasciare o il Sindacato coi due *Effe*, o la Deputazione.

III.

In nome di quella Morale Pubblica, onde si voleva chiudere la porta del Parlamento in faccia a Luigi Castellazzo, soldato di cento battaglie per la libertà, domando che cessi lo scandalo di un Brioschi, il quale, tacendo per ora delle sue domestiche ignominie e operazioni di banca, e di costruzioni, firmò un ignominioso *Documento* all'Imperatore di Austria — di un Brioschi, alla presidenza del Consiglio della Pubblica Istruzione, che egli disonora.

IV.

In nome della pubblica morale domando, che un Mancini esca dai Consigli della Corona.

V.

In nome della coscienza pubblica domando che un Martini non sporchi più a lungo l'ufficio di Sotto Segretario di Stato.

VI.

In nome della morale pubblica domando che un Coppiuo lasci la Minerva.

VII.

Domando la traslocazione dei S. Procuratori Generali Serra, Mazza dei Piccioli, e Pio Cavalli — non degni, come direbbe l'Onorando Presidente Bernardi, dell'ufficio loro qui nella Metropoli del Regno.

VIII.

Domando che cessi lo scandalo di un Ferrando capo delle Università.

IX.

Domando che finisca quell'oltraggio al senso morale del popolo, che è la permanenza in Roma del Segretario della R. Università di un Ciocca — innalzato per quelle vie oscene, che tutti sanno da un Ministro oscenissimo.

P. SBARBARO.

DENARI RUBATI

Fra i molti giornali stipendiati dal Governo, coi fondi del meretricio organizzato in guisa da renderlo produttivo il più possibile, ce n'è uno quasi clandestino, che ha già mangiato al Depretis un mezzo milione e che si chiama la *Stampa*, per somma ingiuria del grande trovato di Panfilo Castaldi e di Giovanni Guttemberg.

La *Stampa*, dovrebbe essere l'organo officioso della sera, e la sua fondazione vuoi sia stata motivata dal bisogno di creare un contro altare al *Popolo Romano* e di sottrarre l'onorevole Depretis alla tirannide dello Chauvet, che gli si imponeva un po' troppo suicidamente. Ma lo scopo è completamente fallito, perchè Chauvet ha carta in mano e capace anche a delinquere come lo sentenziò il magistrato, non è tale da lasciarsela strappare di leggeri. Egli continua a tenersi mancipio il vecchio di Stradella, e l'Italia assiste all'indecente spettacolo di un presidente del Consiglio dei ministri, che si lascia trascinare da un reduce delle patrie galere, dove gli pare e piace. L'ufficiosità della *Stampa* non è dunque che uno ufficiosità di seconda mano.

Mentre il *Popolo Romano* ha l'entrata libera in qualunque ora da tutti i ministri, dalle ministresse, dai segretari e dalle segretarie generali, e da tutti i capi servizi, è molto se alla *Stampa* infelice, si accorda da un tirripiede qualunque un'informazione inesatta ma-

gari, e che all'indomani è mestieri far ismentire dall'ufficioso del mattino. E si può dire che il Governo paga due giornali: uno per smentire l'altro.

Poveri quattrini!

Ne abbiamo avuto un saggio fresco, fresco.

La *Stampa* annunziò mercoledì sera che la divisione navale sotto il comando dell'ammiraglio Bertelli, farà nel prossimo febbraio una dimostrazione navale nei porti di levante e particolarmente in quelli di Grecia, ove resterà fino a che siano regolate alcune questioni pendenti fra l'Italia e quella nazione.

Giovedì mattina, cioè otto o dieci ore dopo, il *Popolo* chauvettiano dichiarò la *Stampa* male informata, perchè *nessuna differenza pende* (queste parole che noi mettiamo in corsivo, il *Popolo* le dava in nero) tra l'Italia e la Grecia, o gli Stati che hanno forti e coste nel mar Jonio, i quali, viceversa poi, sarebbero un solo, il Montenegro. E pur mantenendo la notizia della mossa della squadra la attribui alle consuete esercitazioni navali "mentre un altro giornale ben informato diceva che l'obbiettivo è ben diverso, come non si tarderà a vedere. . .

Da tutto ciò emerge una sola verità ed è che l'imbroglio africano si fa grosso.

Ma almeno gli ufficiosi si mettano d'accordo e non rubino i danari a chi li paga.

T. FOSCHINI

COSAS D'ESPANA!

All'illustre sig. prof. Francesco Magni
Senatore del Regno.

Parma, 22 di maggio 1883.

ILLUSTRE COLLEGA ED AMICO,

Poco a me importa il sapere se Voi, od altri sarà chiamato fra qualche giorno nei Consigli della Corona a reggere il Ministero della Pubblica Istruzione. Quando sarete Ministro, o governerete gli interessi più nobili della nostra patria con senno, con rettitudine, da galantuomo, come siete sempre stato e come vi conosco personalmente da tanti anni, io vi rispetterò; o commetterete qualche ribalderia ministrativa, e, senza più ricordarmi delle vostre personali virtù e della vostra amicizia, vi sfolgorerò con tutta la veemenza delle mie convinzioni, e vi combatterò *usque ad finem*, senza pietà e senza misericordia.

Voi, conobbi uomo di singolare bontà, semplicità, lealtà, schiettezza, modestia e profonda rettitudine di animo, umanità, liberalità, e innocenza di vita, degno di venire comparato al comune amico Zanardelli per la virtù, ad Alfredo Baccarini, stupidamente calunniato, per la larghezza delle idee, a Maurizio Bufalini per la limpidezza dell'ingegno.

Ma ci sono nella vostra vita due *punti oscuri*. Perdonerete all'amico indiscreto la temerità della pubblica ed aperta censura. Voi non tremate, di certo, all'annunzio della mia critica. Voi non paventate, verbigrizia, ch'io sorga oggi ad accusarvi di avere nel Chili, al Perù, nella Repubblica dell'Equatore, in Bolivia, Venezuela ecc. — quando foste chiamato in quelle remotissime regioni a guarire i ciechi, — profanato il Tempio della Famiglia, rubato i patrimoni, ingannato il *Fazandero* ospite vostro nelle solitudini dei *Pampas*, di avere, mentre il *Condor*, *Fucello del volo poderoso*, come dice Guerrazzi nel *Sogno dell'Asino*, turbava il vostro sonno, svegliata la casa di quella povera vecchia cieca, che vi venne incontro, fuori della città, che vi accolse, come un Trionfatore, e vi benedisse piangendo, e offerendovi, insieme con *quattro milioni* di dollari, la mano dell'unica Figlia, dopo che le ridonaste il più bel dono di Dio, la *luce*, col magistero delle vostre mani sapienti. No, io non vi accuso, nè posso accusarvi di avere *accecato* nessun vostro Cliente, povero o ricco, perchè delle persone che riconoscono in voi il benefattore, che gli richiama al sorriso di Dio nelle gioie della *luce*, ne ho incontrate, e di molte, ma non ho mai sentito dire che abbiate precipitato nell'eterno silenzio delle *tenebre esteriori* alcun mortale, per usurpargli la *visibile* vastità de' possedimenti territoriali!

I due *punti oscuri*, che ho trovato, dopo

lunghe e accurate indagini, sulla vostra vita di Uomo pubblico, sono questi:

1° Avete proposto l'abolizione delle *Università secondarie*, in un *Opuscolo* comparso nel 1878, mentre io facevo, nell'*Università di Bologna*, l'*Orazione per il Centenario di Voltaire*, alla presenza di Aurelio Saffi, di Ferranti, di Panzacchi, di Filopanti, di Modoni, di Tosi, di Orutti-Mantovani, di Carducci, di più che mille persone nell'Ateneo, di cui siete il degno e maestoso Rettore.

2° Avete scritto all'Avv. G. Ballerini, Direttore della *Patria*, una *Lettera* sul programma degli *Studi Superiori*, dove sta scritto di vostro pugno, che "l'*Economia Politica* non è una scienza. . .

Prima che S. M. firmi il *Decreto* della vostra nomina a *Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica*, vorreste avere la cortesia di spiegare, di esplicitare, giustificare la vostra *mente*, come dice l'onorevole Baccelli, sopra questi due *punti scuri* di vostra vita?

1° Perseverate nel proposito di abolire le Università di Parma, di Modena, di Macerata, di Siena, di Urbino, di Camerino, di Ferrara, di Genova, di Catania, di Messina, di Sassari, di Cagliari, di Perugia, per conservare, floride e rigogliose di vita scientifica, quelle di Torino, di Roma, di Bologna, di Pavia, di Padova, di Palermo, di Napoli, e di Pisa?

Carte in tavola! Amico illustre! e *Patti chiari!*

2° Siete voi sempre convinto: "che la *Scienza degli interessi Materiali*, al cui edificio concorsero Aristotele, Senofonte, S. Tomaso, Macchiavelli, Bodino, Adamo Smith, Guesnay, il padre di Mirabeau, Ricardo Malthus, Roscher, Knies, Bastiat, Demoyer, Laye, De Molinari, Courcelle Senenil, Flins-Estenda, Stork, Pellegrino Rossi, Romagnosi, Bandini, Leturme Mersier La Riviere, Woloswki, Harverk, Ferrara, Bianchini, Scialoja, ecc. ecc. sia una chimera? . . .

Ultimo fra gli Economisti Italiani, sebbene l'illustre Professore di questa scienza nell'Università di Pavia, L. Cossa, mi abbia ricordato nella *Storia* di lei, fra Q. Sella e F. Sclopis — tacendo di Cavour, io sarei capace di venire a strappare di mano il *Portafoglio* dell'Istruzione Pubblica, all'amico e gettarlo nel Tevere, se voi osaste, come Ministro, disconoscere l'*Economia Politica* come parte integrante dell'umana enciclopedia.

E vengo alla delicata questione delle *Università secondarie*.

Certo non tutte sono fiorenti, come potrebbero essere. Ma forse che le Università dette primarie fioriscono davvero? Consentitemi un semplice paragone fra Bologna e Parma. Mi restringo alla Facoltà di Giurisprudenza che conosco meno delle altre.

Il nostro Professore Barbieri, vale quanto il vostro Abate Cassoni, Maestro di *Storia del Diritto*, ed hanno uguale numero di anni di servizio.

Il nostro Professore Arduini, non è inferiore al vostro Sangiorgi.

L'*Economia Politica*, che voi aveste la *infelicità* di negare, è qui insegnata meglio dal Prof. Zanzucchi, ora sindaco di Parma, che a Bologna — dove non si insegna affatto.

Taccio della *Cattedra di Filosofia del Diritto*, perchè frame e l'Abate Ferranti, sarebbe non che assurdo, pieno di indelicatezza qualunque paragone. L'Abate Ferranti, maestro di Marco Minghetti, che gli dedicò le sue *Lettere sulla Libertà Religiosa*, mi ha fatto spesso l'onore di citare, confutare, combattere dall'altezza della sua cattedra, e del suo non comune sapere ed ingegno incontestabile, le mie opinioni. M'inchino davanti a tanta virtù di animo e all'onorata canizie del prete cattolico liberale, e passo oltre.

Eruditissimo ingegno è quel patriota antico del Conte Cesare Albicini, di Forlì, che insegna fra voi il *Giure Costituzionale*: io riconobbi in Lui sempre e dovunque, una delle menti più equilibrate d'Italia. Ma la verità mi sforza di dire che il vostro illustre Professore di Diritto Pubblico ha pubblicato una magnifica *Orazione sui Principi del 1789*, lodata dal *SIÈCLE*, tradotta in francese nel *GIORNALE DEI CORSI PUBBLICI*, e non priva di pregi, ma che, sventuratamente è ricopiata per la massima parte, dall'Opera di Charles

Dulfuy, sul secolo XIX, come voi vedrete nel mio Opuscolo sulla *Riforma Universitaria*, dove ho avuto la pazienza di trascrivere in una colonna le parole di Cesare Albicini e nell'altra quelle di Charles Dulfuy.

La superiorità del vostro Ateneo rispetto a quello di Parma, quanto alla Giurisprudenza dove risiede? In un solo nome, nel nome di G. Ceneri.

Dico che sta in questo nome soltanto, perchè per il *Diritto Criminale*, che fra voi non ha Maestro, vi posso contrapporre un Bocchialini, quadro di eccellenza singolare, benché senza cornice, mentre ci sono sulla Cattedra d'Italia tante magnifiche cornici indorate ma senza quadri!

Avete è vero due valenti uomini, l'Orsetti-Mantovani per il *Diritto Amministrativo* e il Ducati per il *Commerciale*: ma non potete gareggiare onestamente con Parma su queste due Cattedre, perchè fra noi sono accidentalmente prive di *Titolari* e di *Professori straordinari*.

Dunque? Dunque, se le odierne condizioni delle Università secondarie, lasciano molto, anzi moltissimo a desiderare, nè pure le primarie possono vantare una straordinaria prosperità.

Il problema va ripreso *ab imis fundamentis*, e per parte mia ho apertamente esposto i modi, che secondo me si dovrebbero tenere, per l'ottima sua soluzione.

Tutto questo è un *Preambolo*.

Lo scopo della presente Lettera si è di raccontarle un fatto, di cui si è occupata la stampa di Milano e di altre città, e che mi riguarda. Io ne parlo pubblicamente non per vendicarmi, ma per ribadire il chiodo della necessità di riformare la costituzione dei nostri Atenei, al fine di rendere il Corpo Insegnante più libero e indipendente dagli arbitri e dalle influenze del Potere Esecutivo, al fine di assicurare alla *Magistratura Insegnante* la indipendenza propria di ogni *Magistratura* degna di questo nome.

Ho intitolato questa lettera a voi: *COSAS DES ESPANA!* come il senatore Laboulaye pose sul frontispizio del suo *PRINCE-CANICHE* le medesime parole: *Cosas des Espana!* perchè volendo significare le più grandi meraviglie dell'umana semplicità, in fatto di libertà, bisogna ricordarsi la Spagna e gli Spagnuoli, che Gioacchino Rossini abbracciava con tenerezza e gratitudine, come coloro che risparmiano colle loro sciocchezze, a noi Italiani il primato morale e civile dell'imbecillità!

La sera del 17 corrente il Rettore di questo Ateneo mi invita ad un'adunanza dei Professori Ordinari con *Lettera Ufficiale*, firmata Pignorini, Segretario dell'Università, e quando sono per entrare nella sala dell'Adunanza mi viene incontro per dirmi che si deve trattare della *mia faccenda* (sic) e invitarmi ad uscire.

Io rispondo che essendo stato invitato rimanevo. Si apre la seduta. Il Presidente legge una sua Lettera al Ministro Baccelli, colla quale gli spedisce due mie *Scritture* a stampa che voi conoscete, dirette al Presidente del Consiglio. Troppo incomodo si era preso questo Rettore, perchè io stesso di quelle due pubblicazioni mi ero fatto un dovere di mandare copia a S. E. il ministro Guido. Della Lettera del signor Rettore non ricorderò che una frase: quella che accenna al *credito* dell'Ateneo.

E rispondo ora con la massima calma. Il *credito* delle Università si fonda sulle opere dell'ingegno, sulla capacità, sulla dottrina degli insegnanti. Lascio ad altri l'enumerare i lavori scientifici esciti dalle Facoltà di Matematica, di Storia Naturale, di Medicina, dall'Ateneo di Parma, dacchè ho l'onore di appartenervi. Sfido il signor Rettore a citarmi le opere od altre prove *autentiche* di scienze, venute fuori dalla Facoltà di Diritto ed atte a mantenere in credito l'Ateneo. E' lecito al signor Professor Passerini di ignorare il poco che io ho fatto, perchè egli non appartiene alle Facoltà delle Scienze Morali e Politiche. Ma gli nego il diritto di parlare in faccia ad un Collega onorato in altre Università di Europa, come parlò quella sera per cagione di fatti *estranei* alla scienza. E gli nego lo stesso diritto in nome di quel poco che ho

fatto per il mio paese, che, per quanto poco sia, sarà sempre più di quanto fece per la Italia il Chmo Prof. Passerini! Gli contesto poi in modo risoluto il diritto di parlare a nome della pubblica opinione nella vertenza fra me e il Medico Baccelli, perchè *delle opinioni pubbliche*, signor Professor Passerini, *ce ne sono tante quante sono le classi sociali, le opinioni religiose, gli interessi occulti o palesi, transitorii o permanenti degli uomini* che giudicano la condotta altrui, come insegna Geremia Bentham, che l'illustre Passerini avrebbe dovuto consultare prima di erigersi a turcimano della pubblica opinione. In Italia c'è l'*opinione pubblica* dei partigiani, dei principi spodestati, che giudica con criteri molto diversi dall'*opinione pubblica* dei fautori della *repubblica*, c'è l'*opinione pubblica* dei moderati e quella dei progressivi, c'è l'*opinione pubblica* delle *Sacristie* e quella delle *Bottiglierie*, c'è l'*opinione pubblica* di qui e l'*opinione pubblica* di là del torrente Parma, c'è l'*opinione pubblica* dei *Palagi* e quella dei *Tuguri*, l'*opinione* di chi muore di fame e di chi si ammala di indigestione, come direbbe N. Tommaseo, c'è l'*opinione pubblica* dei dotti che nelle specialità dei loro studii hanno perduto il senso e l'intelletto comune della libertà e del diritto sociale, come deplora il Compte, e c'è l'*opinione* dei dotti che sanno e coraggiosamente manifestano il vincolo di solidarietà fra tutte le parti della civiltà e della vita, e non separano nelle loro idee, e nella loro condotta di cittadini, il culto della scienza da quello che il Leitniz chiama: *carità del sapiente!*

Si fa presto a dire: *l'opinione pubblica* vi biasima!

Ma, di grazia, dove l'avete interrogata questa benedetta *opinione* voi, il quale non vivete che in una cerchia determinata di persone, di abiti, di interessi, che non leggete che certe determinate Effemeridi, che siete massimamente occupate sui vostri libri, nelle vostre pietre, nei vostri funghi, nelle vostre speciali lucubrazioni, che tanto vi onorano, ma che fuori delle quali, siete meno capace di intendere le grandi correnti della vita universale, come nota il Gioberti, dell'ultimo artigiano che vi raggiusta le scarpe?

Quando, per usare un vecchio, ma sempre eloquente esempio, Cristo era schiaffeggiato, insultato e tratto sul Golgota, da Principi, da Scribi e da Farisei, dove era l'*opinione pubblica* e dove la *verità*? Chi aveva ragione? Il maggior numero che gridava *Viva Barabba?* o i pochi seguaci di Lui che aveva per sé il buon Diritto?

E quando il Savonarola saliva sul rogo a Firenze, per ordine della Signoria, devota a Papa Alessandro VI, dove era l'*opinione pubblica*, signor Professor Giorgini, che anche voi veniste, con voce di capretto raffreddato ad interpretare gli oracoli della pubblica opinione, nella famosa adunanza del 17 contro di me?

Si empiono la bocca dell'*opinione pubblica*, codeste povere mummie accademiche, per le quali la *pubblica opinione* spesso si riduce al *Portinaio*, che spiega loro i pettegolezzi del giorno, al barbiere che li tosa, al parroco che li visita quando sono in pericolo di vita, alla vecchia e tabaccosa Marchesa, che offre loro una tazza di cioccolata il suo giorno onomastico, o al furbo nipote che li adula in aspettativa dell'eredità. E' questa l'*istoria ideale eterna* di tutte le vecchie Accademie, come dice il Vico, che, perseguitato dai parucconi del suo tempo, ottenne bensì una cattedra di Letteratura e non potè mai conseguire nemmeno il titolo di Giureconsulto!

Io entrai nella adunanza non per altro, che per levarmi un capriccio, per fare uno studio dal vero di questa umana natura, e leggere sul viso, ad ognuno dei miei Colleghi il carattere che hanno stampato nell'anima.

E, primo, vidi e contemplai il buono ed onesto Lombardi, pacifico e sereno, come la immagine della sua coscienza; secondo ammirai la scaltra e selvaggia sincerità dell'illustre Ingani, che mi disse bensì un'impertinenza, ma guardandomi in faccia e senza nasconderla nell'ipocrisia profumata di una frase senza grammatiea, l'Ingani che mi assicurano mi volesse divorare, quella sera; sopra di che, io dichiaro, che preferirei mo-

rire per le mani di questo vero sapiente anzi che essere salvato dalla morte dalla scienza del Medico Baccelli, non fosse altro, per non trascinare tutta la vita la pesante, insopportabile catena della riconoscenza. Vidi pensoso e mesto il Pignorini, in un angolo del Sinedrio, dolente sì, ma senza scintille di coraggiose protestazioni, non per malo animo, ma per effetto di quella prudenza che è generata dalla soverchiante perfidia delle Fazioni dominanti. Si agitava, per contro, impaziente, fremente e vago di vedermi condannato, un coso grosso, opaco, come Lord Nhort nella Camera dei Comuni, quando Giorgio Fox fulminava le sue diplomatiche *asinità*, una testa alta sopra due metri cubi di materia organata, dalla fronte fuggitiva, mal disegnata, dalla faccia di macellaio arricchito, ed al suo fianco parlò, ma senza che i moti regolati e riflessi del cervello precedessero o accompagnassero il suono e il senso delle parole, un'altra cospicua individualità di molto democratico aspetto, che in altro luogo, avrei potuto scambiare, nell'aspetto, con un garzone di Officina Terapeutica, e terzo, fra cotanto senno, non tacque il Professore Legislatore, (che Dio lo perdoni!) ma aprì bocca per darmi la misura esatta della sua infinita semplicità. Per debito di giustizia, dico, che alle prime contraddizioni ragionate, l'egregio uomo prese il cappello, e fu l'unica cosa ragionevole e onesta che poteva fare, se non dire, perchè, trovandosi egli offeso dalla mia penna, come affermò lui, mal si addiceva a lui di rimanere lì, nel Sinedrio giudice e parte. Non farò ad altri due Oratori infelicissimi l'immeritato onore di ricordarli. Ma bene io loderò il Prof. Cugini, questo rispettabile *Guale di Parma*, delle parole, tanto sennate, quanto generose che profferì. Questo egregio e dabene uomo, nel quale mi sembra di scorgere un futuro Deputato perpetuo di Parma, (e credo che a cercarlo col telescopio del Pignorini in tutto il sistema planetario non si troverebbe un personaggio più operoso, capace, creato da Dio e messo al mondo per rappresentare gli svariati interessi accademici, scientifici, scolastici, letterari, igienici di Parma!) fece sentire questa grande verità, che mentre io mi trovavo in conflitto col Ministro potente, plenipotenente e prepotente, male si addiceva ai Colleghi miei di alzare la scala del patibolo che le stesse mani, (molto innannellate) del Medico di S. Vito non osavano di erigere in cospetto dell'intera Nazione! O giovani studiosi, che già pregiate Alessandro Cugini per la limpidezza della mente, la versabilità dell'ingegno, la solerzia della vita civile, onoratelo come un Uomo di carattere e di cuore! E quando verrà il giorno del giudizio popolare, il giorno dei *Decreti dell'Urna*, ricordatevi di Lui, e ricordatelo in tutti gli angoli delle Provincie, dove serberete memoria della sua virtù!

Ed ora?

Ora, che questi miei Colleghi hanno secondato, per debolezza di animo, per poca veggenza delle cose, per difetto di senso giuridico costituzionale, i biechi disegni del Ministro caduto, (è caduto per non mai più risorgere, (che cosa ne pensano gli occulti *montatori* di questa *Macchina Infernale* ordinata contro di me?)

Che ne dice la *pubblica opinione*?

La *pubblica opinione*. Sere fa venne una folla di Studenti e di Uomini del Popolo sotto le mie finestre a gridare in mio favore. Domenica, mentre attraversavo la Parma vecchia, vicino alla Posta, Uomini del Popolo a me ignoti, in gran numero mi salutarono con voci benevoli ed affettuose grida. L'ho io pagati, od ho promesso *Croci di Commendatore* (quelle di *Cavaliere* non sono più in commercio!) a tutti questi poveri popolani perchè mi dessero ragione?

La *pubblica opinione*!

Fra quelli ignoti uomini del popolo, che mi salutarono prima che il Baccelli precipitasse dal potere, e quelle parrucche accademiche, che mi oltraggiavano per compiacere a un Ministro moribondo, io credo che vi sia più cuore e più sapienza vera e intelligenza del diritto e della libertà nei primi che nei secondi.

E' la mia convinzione!

E fermamente credo che fosse più genti-

luomo di animo e più nobile di carattere quel Carabiniere detto Marco Ancontena, che il giorno 20 di Maggio 1882, prima di mettermi le *manette* nelle Carceri Nuove di Roma, mi domandò perdono piangendo, che i pochi miserabili e sette volte codardi, i quali scrutavano, già col pensiero, in quel momento, la mia condanna!

Vostro
P. SBARBARO.

SI CERCA UN SEGRETARIO

L'immaturo morte del compianto cavaliere Cighera ha reso vacante un posto di segretario particolare presso la presidenza del Consiglio.

Si esige che sia giovane, di gentile aspetto, di sana e robusta costituzione, affinché possa lodevolmente ed efficacemente disimpegnare le molteplici e faticose sue attribuzioni, aggravate dalla avanzata età e dalla precaria salute di S. E. il Presidente, del quale il segretario in questione dev'essere il sostegno fisico e morale.

Si era per un momento pensato al Marchesino Pescia, che ha ben diritto ad un compenso per la sua energica condotta, verso il delinquente professor Sbarbaro.

Ma la sua illustre cugina, la baronessa Magliani, si è opposta nel modo più formale ed assoluto.

— Perchè?

Diamine! Ci vuol poco a saperlo.

La baronessa Magliani è già stata pubblicamente, e senza dubbio a torto, accusata di aver spiegato la sua, d'altronde legittima, influenza che esercita sopra il suo illustre consorte, ministro delle Finanze per far dare un impiego presso il medesimo, al marchesino, a detrimento dei diritti accampati da altri postulanti.

Se si fosse deciso ad accordarlo alla presidenza del Consiglio, non si sarebbe mancato di dire che il cuginismo continuava su tutta la linea, che il favoritismo assumeva proporzioni indecenti, che l'immoralità toccava l'apice nelle sfere governative.

Di qui il rifiuto perentorio di cederlo, da parte della baronessa.

— Donna Amalia, — avrebbe risposto a mo' di conclusione — è dotata di fino e iterio, di molta esperienza, di gusto delicato, di viva penetrazione; saprà ben lei trovare un segretario conveniente a suo marito. Ditele, per parte mia, che si guardi attorno e non avrà che a stendere la mano per pigliarlo. Ce ne son tanti.

La baronessa ha ragione: ce ne son tanti. Ma non è agevole rinvenire quello che riunisca in sé tutte le solide qualità che si richiedono per l'elevato ufficio. Prova ne sia che non si è potuto ancora, almeno, all'ora in cui scriviamo, trovarlo, sebbene la presidenza del Consiglio sia coadiuvata dai lumi, dalla perspicacia e dalla lunga pratica del commendatore Breganze, che fu per tanto tempo capo gabinetto dell'onorevole Depretis.

Se c'è qualcuno che abbia delle proposte serie a fare, si rivolga in via Nazionale N. 13 piano terzo. Inutile mandare fotografie o presentarsi senza referenze di prim'ordine.

T. FOSCHINI

LA VENERE NERA

minaccia di soffocare nelle spire de' suoi forti abbracciamenti il nostro povero ministro degli esteri che le si è abbandonato con giovanile ...spensieratezza, proprio come se si trattasse di una di quelle Veneri a prezzo ridotto che compiono i riti con blanda fervenza

e con tutti i possibili comodi pei sacrificatori. Disgraziatamente in Africa non è giunta per anco tanta civiltà nel costume.

Forse ve la introdurrà S. E. se riuscirà a superare le difficoltà che gli si affollano intorno.

Ma intanto l'Afrodite dall'epidermide colore dell'ebano, stringe, stringe convulsivamente, freme per tutte le fibre, butta fiamme da tutti i pori, mostra i denti bianchi ed acuti, e par voglia mordere le flacide carni dell'illustre giureconsulto e statista.

Forse P. S. Mancini deplora già di essersi lasciato trasportare troppo lontano da' suoi estri battaglieri e rimpiange il tepido, dolce nido di Via dell'Arco di Parma X... ove nelle prime ore della sera di Natale del 1883, si sollevava dal grave carico delle cure di Stato, delibando la coppa del piacere offertagli da un'Ebe di circostanza, mentre il povero cocchiere della Consulta in piazza Lancillotti, tormentava colla frusta i bianchi destrieri della carrozza di S. E. per isfogare la stizza prodottagli dalla lunga e noiosa attesa, impaziente di ricondursi in seno alla propria famigliuola a celebrare la festa intorno al domestico focolare.

Si faccia coraggio, Eccellenza. Tutti a questo mondo siamo soggetti a fallire. *Errare humanum est.* E operi una buona ritirata che ancora le è dato. La Venere Nera non piangerà per lei.

Passò quel tempo!...

F. FOSCHINI

SISTEMA O PERSONE?

Si sbarazzi la pianta dalle erbe parassite che vi si abbarbicano, e ne impediscano lo sviluppo, e la pianta crescerà rigogliosa.

V. GIOBERTI.

Tutti i ceretani, sicofanti del giornalismo, che ci onorano del titolo di libellisti. benchè non ignorino che noi non abbiamo sulla coscienza nè il frutto della prostituzione, nè le grasse mercedi, generosa offa gettata a questi cani perchè abbaino, dagli onestissimi manipolatori delle fruttifere convenzioni; benchè sappiano che noi, non fummo mai nè furfanti o truffatori, o ruffiani, e neppur ladri come la maggior parte di loro, che o indossarono la casacca del galeotto, o più fortunati elusero la legge,

Benchè sappiano tutto ciò, pur tuttavia perchè così pagati ed ispirati, ci gridano siete libellisti! non combattete le persone, ma bensì il sistema, l'ordinamento governativo.

Se foste in buona fede noi vi risponderemmo *ingenui*; ma siccome voi malignate, noi vi chiameremo *Buffoni* per non dirvi peggio.

Abbenchè noi, (e meglio di noi l'illustre nostro Direttore, amico carissimo e venerato maestro,) abbiamo sostenuto e sosteniamo che se la Corona non riprende la pienezza delle sue prerogative con atti di inconsueta risoluzione, è vano lo sperare dal Parlamento i miracoli che nessuna assemblea come la nostra elementata potrebbe mai dare.

Benchè siamo nemici dichiarati, dell'assurda, e ci si permetta il dirlo, inonorevole formula, il *Re regna e non governa*.

E siamo convintissimi che un ministero coi *guidaleschi* di quella cadaverica Trinità, di Mancini, Delli Pretti, Coppini, non abbia la scintilla dell'onestà nella coda; e finchè il Riggattier politico di Stradella resta a ingombrarci il cammino colla sua barba incolta, non isperi l'Italia, la povera nostra patria, di veder spuntare una aurora di benessere, e di progresso.

Par tuttavia l'attuale sistema governativo benchè corrotto ed imperfetto, pure ci sembra che unito ad un più largo esercizio delle facoltà prerogative della Corona possa concorrere al minor malessere della Società.

Non è dunque il sistema che noi dobbiamo combattere, ma bensì le persone, che detto sistema colle porcaggini impuniti, colle truffe legalizzate hanno corrotto e disonorato.

Perchè dobbiamo falsare agli occhi nostri, per mal compresa carità di patria, la verità...?

Perchè se Mancini, Magliani, Depretis, Coppino e tanti altri se ora che rivestono la livrea del Ministro, e sotto quella commettono

porcaggini, non devono essere chiamati, come noi li chiamiamo *porci*.

Perchè se le *Signore* Baronesse o no, invece di pagare colla propria tasca i favori che ricevono da compiacenti cugini, o da robusti estranei, li pagano invece per mezzo del cornuto e contento marito con straordinarie gratificazioni, con promozioni immeritate, con avanzamenti rapidissimi, non dovremo svelare queste turpitudini, ma tacerci, perchè è vietato scrutare la vita privata.

Ma noi virispondiamo; baronesse che avete o non avete il *marchese*, donne che vi godete in barba (e che barba!) del marito, i caldi amplessi di qualche robusto ammiratore perchè volete che lo Stato, danneggiando tanti poveri giovani, di null'altro rei che di non procurarvi piaceri, paghi colla tasca del popolo null'abbiente i vostri voluttuosi capricci?

Guerra ai sistemi, o non alle persone.

Buffoni ve lo ripetiamo, per non dirvi pagati mentitori.

Ma se sono le persone che danneggiano il sistema non dovremo noi bruciare, col rovente ferro la piaga cancerosa?

Scendano dall'alto quelle nullità che vi sono salite arrampicandosi alle plebi, che dopo aver servito loro di sgabello, hanno riacciato nel fango.

Scendano, e cedano nelle mani di onesti uomini il governo della cosa pubblica, che ruffiani come donna pubblica mercanteggiano e prostituiscono.

Non è il sistema corrotto; è chi lo regge che il sistema corrompe.

Nè ci si obietti che è cosa contraria al retto ed al benessere della patria lo ammaestrare ed incitare le plebi, a disprezzare, o tener a vile coloro che ci governano.

No, non è un male il dire alle plebi ed al popolo il sistema che ci governa è buono, ma gli uomini che lo praticano sgobernandoci sono pessimi, sono canaglie, sono mercadanti senza onore e coscienza che per lo interesse loro privato, mercanteggiano il sangue della nazione, affidato alle loro unghie rapaci.

E non dirlo soltanto ma addimostrarlo.

La storia è bensì vera che ricorda i Gracchi, i Masaniello, i Ciceruacchio... i Coccapieller, ma questi o erano individui spinti da particolari passioni, o esaltati, o burattini che agivano per conto di chi li manovrava dietro le quinte.

Non vi è chi ignori che siamo in piena oligarchia parlamentare.

L'affarismo parlamentare è una marea di fungo che sale, sale e sta per affogarci.

Noi possiamo coll'illustre Vincenzo Gioberti ripetere siamo in piena *Anarchia regia*.

E si ha il coraggio di gridarci la croce addosso perchè combattiamo anziché il sistema le persone che questo deturpano e prostituiscono...?

O per tutti i Pierantoni più che Baccelliani, questa gli è daddovero marchiana!

Come tacere allorchè in un Regno si vede l'azzimato Mancini, pensare alla civilizzazione delle sabbie Africane, mentre abbiamo noi in Italia migliaia d'ettari di terreno feracissimo incoltivato ed infruttifero?

Quando un Depretis, flagello di Dio, piaga dell'Egitto manipola col tre volte buono Genala le turpissime convenzioni, per fare gli affari del suo alter ego, quel ladro di Chauvet, e di tutti gli altri vampiri che si suggono fino l'ultima stilla del nostro anemico sangue?

Quando un Magliani pensa alla conversione della rendita per far guadagnare ad un cugino od amico, che gode il favore della sua consorte qualche migliaio di lire, giocando alla borsa?

Allorchè un Coppino, seguendo le tonde orme del suo antecessore borioso e vano spende per cocchi e sassi tante migliaia di lire che si negano ai tanti pelagrosi del Veneto, delle Lombardia?

Quando a capo de' maestri sta uno che sfugge alla galera perchè può disporre di cattedre, e perchè elude la legge? A presiedere le università un ignorante? Un ciuco di quattro cotte all'istruzione? Un commediante (adagio se la pubblica Istruzione come tutto in Italia è farsa o commedia sta bene al suo posto) a Direttore degli studi classici?

E allorchè in Italia in questo povero paese da tanti parassiti sfruttato si avverano queste cose, e non solo avvengono, ma un gregge di pecore, che la nazione ha mandato nelle stalle di Montecitorio a rappresentare i suoi diritti non che belare applaude a tanto lenocinio; si dovrà gridare:

Combattetevi i sistemi non le persone!

Ipceriti, sepolcri imbiancati non volete essere scopercati perchè tutto che è in voi è PUTREDINE.

T. FOSCHINI

ANICETO GIACOPINI, gerente responsab. le.

È uscito il 2° Numero

ROMA - E. PERINO EDITORE - ROMA

L'Illustrazione PER TUTTI

Giornale Settimanale Scientifico-Letterario Illustrato

Ogni Numero 5 Cent simi

Direttore: G. DE ROSSI

Questo modesto giornale illustrato, si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non avendo altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni Domenica tanto nel Palazzo del ricco quanto nella Casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire. Esso pubblicherà: Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità, ecc... tutto, corredato da splendide illustrazioni.

Gli scritti in versi e in prosa saranno di G. Carducci, G. A. Costanzo, E. Montazio, G. Faldella, Michele Lessona, G. De' Rossi, G. Petrali, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, G. Stivelli, A. G. Barrili.

ABBONAMENTO ANNUALE

PER L'ITALIA: L. 2,50 - PER L'ESTERO: L. 3,50

Chi spedisce L. 3, all'Editore Edoardo Perino - ROMA - oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:

1. - *Fanciulla di matrimonio* di O. Balzac
2. - *Il Barone Gioanni* di A. Debans
3. - *La Contessa Lescaris* di G. Casanova
4. - *La bella wa china* di G. Casanova
5. - *Sull'altare di Verner*
6. - *La Vende a un Morto* di A. Debans.

È uscito il 3° Fascicolo Biblioteca legale

OPERE GIURIDICHE ANTICHE

(TESTO e TRADUZIONI)

Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nuova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il *Corpus Iuris Civilis Justinianaeum* (colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incompiute a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8 di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'intera opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sé.

Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8 grande Centesimi 50

Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni. Chi manda LIRE CINQUE all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.

Nabab

Giornale Quotidiano

DIRETTORE: E. PANZACCHI

ha incominciato le sue regolari pubblicazioni il 21 Dicembre. — Nei primi numeri ha pubblicato articoli di E. DE AMICIS, E. PANZACCHI, P. FAMBRI, F. FILIPPI CONTESSA LARA, ARTURO COLAULTI, ecc. ecc.

ACQUA VELITERNA

Profumata per toletta

Si adopera versandone poche goccie nell'acqua Lavandosi con essa si tolgono dal viso le macchie, le rughe, i bitorzoli, rossori, ecc.

Rinfresca la pelle e rilassa il colorito naturale.

Cent. 75 il flacon.

Deposito presso l'Emporio internazionale, Roma, via dell'Umiltà, n. 79. Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

RACCONTI MILITARI

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENCHI

ILLUSTRATI dal cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano G. Guarenghi scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I Racconti Militari sono la storia del soldato.

L'Opera sarà di 50 Disp. Illustrate a Cent. 10 caduna

Chi manda L. 3 all'Editore Edoardo Perino, Roma - riceverà l'opera completa. Le dispense si vendono a Cent. 10 da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.

PER LE FAMIGLIE

Polvere pel Fernet

Con questa polvere chiunque può prepararsi un buon Fernet uso Beana di gusto gradito e di poco costo. La scatola colla dose per 6 litri (colla relativa istruzione) cost. sole lire 2.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali.

Deposito in Roma presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 - ROMA.

Ricostituente Salvi

Estratto di sughi vegetali su nuovo sistema approvato dai primari professori in medicina.

Depurativo del sangue per eccellenza

Sovrano rimedio contro le malattie interne tosse, febbri, ecc.

Prezzo, lire 5 la bottiglia.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79.

La Ginevrina

del Dott. J. ZUR H

Essa è una sostanza vegetale innocua, scoperta fin dal 1813 dal suddetto professore sulle praterie della feconda ed inattesa Svizzera. Qualunque infermo sia affetto dall'asma *amidonevoso* ne opera perfettamente guarigione. Prezzo della scatola L. 2,50 — Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. Coll'aumento di centesimi cinquanta si spedisce ovunque per pacco postale.

Polvere-Alchermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alchermes di Firenze*.

Pacco per sei bottiglie da litro. L. 2,50.

Rivolgersi all'Emporio internazionale, Via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Col WEIN-PULVER o Champagne artificiale ognuno può ottenere tale intento preparandosi un eccellente vino bianco-moscato-digestivo ed economico (il litro non costando che 15 centesimi) e spumante Champagne. Stante le sue qualità igieniche, molte famiglie lo adottano come bevanda giornaliera.

Moscato igienico digestivo

Bibita estiva migliore della birra e gasosa. — Dose per 50 litri. L. 1,70. — Per 100 litri. L. 3. — Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

ACQUA CELESTE AFRICANA

Con questo preparato si tinge perfettamente in verde la barba e i capelli senza bisogno di sgrassarli né lavarli.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino